

Nome file	data	Contesto	Relatori	Liv. revisione
920207LP3.pdf	07/02/1992	ANTE	AA VV GB Contri	Pubblicazione

CORSO DI *IL LAVORO PSICOANALITICO* 1991-1992
PSICOPATOLOGIA

7 FEBBRAIO 1992

5° LEZIONE

PARTE SPECIALE

***PSICOPATOLOGIA NON CLINICA: OVVERO LE "NEUROPSICOSI DA OFFESA"
LA PERVERSIONE (PARTE PRIMA)***

TESTO INTEGRALE

GIACOMO B. CONTRI

Introduzione

Avrei dovuto ringraziare i signori Piera e Gaetano Penati. Notate bene che non ho detto: il Professor Gaetano Penati e la sua Signora. È davvero un onore che siano venuti questa sera per ascoltare la parola breve, telegrafica, che volevo - e anche dovevo - dire.

Spero, che ciò che ho preparato e cercherò di dire questa sera sia almeno degno dello spenderci una serata.

Come negli altri incontri, è preparato, credo in modo completo, l'indice dei temi, con una aggiunta: potendo fortunatamente approfittare del fatto che siamo in anticipo di una serata rispetto alla serie degli argomenti, posso e possiamo approfittare, per questo fatto temporale e materiale, per distribuire l'argomento di questa sera – che si chiama “perversione”, al singolare – in due sere successive. Ciò che dirò, io credo, spiegherà il perché dell'attribuzione di tanta rilevanza a questo argomento (dire rilevanza è quasi comico, perché il dedicare a temi così ingenti, ogni volta, una sola serata... fa sorridere). Ed è per questo (lo avete già visto, lo avevo esplicitato) che l'esposizione ogni volta organizza una materia, che è tra complessa e complicata, in una serie di capitoli..., articolata e lunga, per fermarsi poi su una questione centrale. Ogni volta è stato così e così sarà anche questa sera.

1. Premessa

Inizio subito seguendo l'ordine dei temi preparati. Anzitutto una Premessa. In questi argomenti di cui ci occupiamo, ho voluto chiare alcune cose come la seguente: in ciò di cui stiamo parlando, e in particolare questa sera, non si tratta di esporre, di organizzare le idee o magari di essere o credere di essere come sempre più intelligenti di altri, si tratta – essendo una constatazione e non una presunzione – di scoprire. Siamo in quello che storici e filosofi della scienza chiamano “il contesto della scoperta”. Vi invito a cooperare con me e con noi a questo scoprire: il tema “perversione” è il tema di una scoperta. Ed è nel contesto di questa esplicita convinzione, che sono benvenuti anche eventuali errori: nel contesto della scoperta anche l'errore è valido e fecondo.

Avete notato: non ha nulla a che fare con una scusante anticipata, sono assolutamente convinto di avere ragione.

Si capirà meglio dal terzo punto perché insisto sul trattato di scoperta, specialmente per quanto riguarda la perversione, ma il solo anticipare che la perversione è posta all'inizio della patogenesi di tutto ciò che chiamiamo psicopatologia, è già una sufficiente affermazione per giustificare quanto ho detto, che stiamo scoprendo, non stiamo esponendo ciò che la storia della scienza sarebbe luminosamente..., come il socialismo di ieri, con i suoi *soleils chantants*, voleva raggiungere.

2. Richiamo dei principi del Corso

Richiamo, e più che richiamo, dei principi di questo Corso, principi generali e/o strutturanti di esso. Essi sono un primo, un secondo e un terzo.

Il primo è già stato formulato. Vi dico subito per quale ragione si tratta di più che di un richiamo per introdursi bene, perché la perversione è e sarà qui definita come quella che si oppone, praticamente, militantemente, teoricamente, a questi tre punti. Essa si definisce per essere in opposizione ai tre punti già illustrati qui e che ora ricordo.

Primo

Non esistono leggi del pensiero, neanche le leggi della logica lo sono. La definizione stessa del pensiero è di essere pensiero della legge, individuale e universale, ma non sto a tornare su questo ricamo.

Il pensiero di pari dignità e di precedenza cronologica e logica al quale mi sto riferendo, è quello che da qualcuno (che non è Freud, è Aristotele) è stato chiamato pensiero topico. La parola "topico" può lasciare indifferenti alcuni, benissimo: nessuno è obbligato a saperne granché su questo per altro modesto punto di cultura liceale. Pensiero topico significa un pensiero in cui il singolo vivente e operante è in grado di andare alla ricerca dei luoghi – in greco: *topoi* –, il che significa ad andare in cerca degli argomenti che gli servono come argomenti in ordine a uno scopo. Addirittura uno potrebbe dire che è un pensiero strumentalistico, non vedo perché scandalizzarsi. È addirittura un caso in cui antimachiavellianamente il fine giustifica i mezzi. Dico antimachiavellianamente o meglio: contro il machiavellismo che ci si è inventato dopo il Machiavelli, ma adesso non voglio fare il para-competente di Machiavelli.

Secondo

Secondo principio di questo secondo capitolo (e mai lo si ripeterà abbastanza, ma soprattutto mai si esploreranno abbastanza lontano le conseguenze, le implicazioni, gli investimenti di questo secondo principio) è: malati si diventa e non si nasce. Contrariamente all'idea di una malattia originaria ossia che malati si nasce e non si diventa.

Terzo

E terzo (ormai fa parte della scolasticità di questo Corso): che la psicopatologia, da sempre (intendiamoci: da un secolo e mezzo) intesa come sinonimo – grossomodo sinonimo almeno – quanto al campo pratico di clinica, si distingue in una psicopatologia clinica e in una psicopatologia non clinica. E la perversione (questa è addirittura un'evidenza chiara e per di più asserita da tutti) è non clinica. Semplicemente siamo al punto in cui nessuno la pone più nella psicopatologia.

Ecco il motivo per cui, nell'ordine di esposizione di questo Corso (ma questo già lo accennavo la volta scorsa), la considerazione di psicosi e nevrosi verranno solo al penultimo e ultimo posto. Lo dico in un altro modo, con una similitudine militare: la patologia clinica (nevrosi e psicosi) è letteralmente accerchiata dalla psicopatologia non clinica e segnatamente dalla perversione, al punto (non ricordo se in questa sede, forse sì, o altrove, ora non serve il ricordo), al punto che dico che non si vede più come oggi ci si possa anche solo illudere di potere curare qualcuno, nel senso della nevrosi e nel senso della psicosi, senza essere venuti a capo della psicopatologia non clinica. E poiché siamo nei primi anni novanta di questo ventesimo secolo (ossia la stessa cosa non avrei potuto dire dieci anni fa e meno ancora venti anni fa), senza rivolgersi, anche per l'efficacia terapeutica, senza rivolgersi... (anzi: senza "anche", per l'efficacia terapeutica), ancora dieci e ancor più venti e ancor più trenta e ancor più quaranta anni fa, nel peggiore dei casi, il pensiero di curare nevrosi e psicosi, nel peggiore dei casi, poteva essere un'illusione (non sono io che lo penso, sto configurando il caso negativo estremo)..., ma oggi, senza passare per la considerazione della determinazione della clinica da parte della psicopatologia non clinica, ritenere che si possa trattare nevrosi e psicosi, curare nevrosi e psicosi, senza passare per la non clinica (ma psicopatologia)..., forse in passato sarebbe stata

un'illusione, ma oggi sarebbe una truffa, un imbroglio molto più volgare dell'imbroglio di cui erano accusati gli psicoterapeuti e psicoanalisti diverso tempo fa, infinitamente più volgare, ma anche doloso.

[Viene a mancare la luce nella sala] ... luce, due; ... luce, tre [ricompare la luce]: e la luce fu... *Fiat lux!* Grazie al professor Penati, che mi ricorda un celebre *Fiat lux!* [scompare nuovamente la luce]. Il fantasma di Lacan ha spento la luce. Il celebre *Fiat lux!* era quello del mio maestro Lacan, addirittura credo nell'85..., 75 o 76... Il mio *lapsus* denota un affetto permanente, malgrado quello che ne dico oggi, nel senso che lo vorrei vivo, qui davanti, per, avendo oggi più... mi verrebbe da dire: più culo sulla sedia, più banale solidità di altri tempi: avrei il piacere di dirgli faccia a faccia quello che adesso gli dico attraverso l'etere, un telegramma attraverso le poste dello spirito, qualcosa di simile. *Fiat lux!* Lacan lo buttò lì a più riprese, in particolare all'inizio di un Seminario, con un grande pubblico davanti a sé, gridando stentoreamente: *Fiat lux!*. Ma per Lacan "*Fiat lux!*" voleva dire "*Fiat l'oscuramento*" e c'è una similitudine da lui precisamente usata alla fine del '67 inizio del '68: la nostra psiche è come una macchina fotografica che è stata aperta: entra la luce e la pellicola si annerisce. Questa immagine è assolutamente terribile. Sono contento che mi è venuto da dirlo grazie all'oscuramento di poco fa. Questa similitudine rende benissimo ciò che nella realtà (e nei concetti con cui cerco di prendere, appunto: concetto è prendere una cosa), è la perversione. Il *Fiat lux!* come lo ha inteso Lacan. La perversione è questo.

3. Storia del concetto "perversione"

Il terzo capitolo è storico, ma in questo caso si tratta di una storia, la pura e semplice scoperta della quale è una scoperta, quel contesto della scoperta di cui dicevo prima. Sono brevissimo, un telegramma. La parola "perversione", messo a parte qualche cespite latino appena appena anteriore alla nostra era (ci fosse Glauco Genga gli riconoscerei un buon lavoro da lui fatto su testi antichi), la parola perversione ricorre specialmente, anzi, nella storia inizia a ricorrere..., la storia cioè della parola perversione va là a pescare, densamente, anche nella frequenza del ricorrere del lemma, della parola. La parola perversione si impone nel contesto della, delle controversie teologiche dei primi secoli. Il perverso o, ecco vedete già, all'epoca l'articolo il non esiste, esiste l'aggettivo o anche il sostantivo, perverso e perversione. Perverso è colui (e perversione ne è l'azione)..., niente affatto che a luci rosse o nere fa quelle cose lì che si fanno, non è una faccenda di calze nere né di frustini o stivaloni. Non siamo ancora alle perversioni sessuali di Krafft-Ebing e di Havelock Ellis. Perversione è l'atto di chi perverte la dottrina, la corretta dottrina. Ma attenzione, in cosa consiste la perversione della corretta dottrina? Essa consiste non nella contrapposizione a quella tale dottrina che poteva essere ed era quella cristiana..., non è un atto da miscredente, neanche un atto da oppositore, neanche un atto da persecutore. Il persecutore è persecutore, l'oppositore è oppositore, il miscredente è un miscredente, il perverso è un'altra cosa. Il perverso è quello che perverte la dottrina, ma che la perverte nella testa di coloro che aderiscono a quella dottrina, facendo credere a colui che aderisce a quella dottrina che la sua dottrina potrebbe sì voler dire ciò che lui pensa, ma potrebbe anche voler dire un'infinità di altre cose.

Se ci spostiamo rapidissimamente alla fine '800 inizio '900, è addirittura una teoria linguistica. Il rapporto fra il tuo pensiero e il tuo linguaggio o il rapporto fra pensiero e logica (vedete che il primo punto era al suo posto) è un rapporto tale per cui se la tua dottrina è quella..., sei legittimato dalla tua adesione e volontà a ritenerla quella, ma in fin dei conti potrebbe essere interpretata - vedi ermeneutica, nel nostro secolo - in tante altre maniere. Se fossi abbastanza tonico, la descrizione che sto dando sarebbe anche peggio, anche più rude; al momento non mi riesce di essere più rude.

Questa parola per molti secoli ha mantenuto questo unico significato. La parola perversione non ricompare o quando ricompare, compare con questo significato, ma per di più credo di poter dire, come improvvisato storico, che la comparsa in questa e unica accezione della parola perversione decresce nel tempo, per esempio è sostituita in un senso più formale da parole come eresia, errore. Ma la parola perversione non ha più un tale campo come ha in Ireneo, Agostino.

Allora, arriviamo a tanti secoli dopo. Non sono io a fare il salto a tanti secoli dopo, il salto esiste. Il secolo a cui saltare non è neppure il secolo di Sade, ne discutevamo Pietro Cavalleri e io alcuni giorni fa. All'epoca, ancora a nessuno veniva alla mente, ritengo proprio di potere dire, di individuare Sade come perverso e neanche come sadico, la parola sadico è stata inventata un secolo dopo, fine ottocento. O come la parola masochista, solo perché c'era un signore che si chiamava Sacher Masoch e che si occupava di frustate e generi affini. Bisogna arrivare..., oh... importantissimo, di un'importanza credo che ci riguarda molto molto di più di quanto non sembri da questa osservazione un po' freddinamente storica. La storia della morale

cristiana, salvo un esempio su cui mi fermerò un po' più tardi (si tratta della melanconia, cioè l'antica accidia), la storia della morale cristiana è una storia che non riesce ancora a configurare la perversione. I peccati sono i più diversi, fra essi figurano anche quelli che noi possiamo chiamare perversione, ma la figura della perversione, malgrado la incredibile finezza che – soprattutto in certi secoli – la morale cristiana ha raggiunto (finezza di formulazione e anche di individuazione psicologica, di distinzione di categorie), nondimeno le formulazioni esplicite della morale cristiana, alla perversione non ci arrivano, bisogna pure riconoscerlo. A parte almeno l'esempio che dicevo dell'accidia, della melanconia. Lo dico subito, è piuttosto interessante (e tutta la nostra modernità e il nostro secolo, la psicologia, la scienza psicologica del nostro secolo, ha totalmente perso questa fondamentale intuizione della morale e della psicologia cristiana di altri tempi): la melanconia è un peccato e il melanconico va all'inferno. Dante all'inferno ci mette gli accidiosi, cioè i melanconici, perché è un peccato da inferno, è un peccato capitale. È grossa.: oggi tutto lo psicologismo dice: "Il melanconico, poverino, è vittima!". È vittima dei suoi accidenti psichici, ambientali, chimici, come si vorrà, ma certamente a nessuno verrebbe da mandare all'inferno, eccetto il nostro quotidiano mandare all'inferno coloro che ci danno fastidio.

È un tema grosso, che..., per arrivare al ritorno sulla scena delle cose di cui si parla, di cui si sa, di cui si legge, alla scena, diciamo, della scienza, ma neanche della scienza ufficiale, ma delle parole che entrano in circolo, bisogna arrivare grossomodo, ora non citiamo le prime edizioni delle opere corrispondenti, bisogna arrivare a fine ottocento per trovare i sullodati Krafft-Ebing e Havelock Ellis, per l'individuazione (oltretutto per motivi diversi, molto diversi fra loro) di alcune perversioni, quindi non "delle" perversioni, tanto meno "della" perversione, ma di un pacchetto di perversioni dette le "perversioni sessuali". Allora abbiamo il feticismo, il masochismo (ma solo un certo masochismo, quello su cui scherzavo parlando delle frustatine e degli stivaloni) e una serie di altre...: c'è la necrofilia e così via, tutte le cose che rendono non molto allegre (ossia ancora melanconia) una serie di persone che si dedicano a queste attività.

Ulteriore tappa, pressoché a ruota e con un apporto diretto, è quella freudiana. Per la prima volta, bisogna dire nella storia del pensiero, c'è uno che individua la perversione secondo dei concetti. E comincia a dire "la" perversione e con un, almeno, abbozzo teorico di questo "la" perversione. E questo è Freud. Siamo grossomodo a cavallo, dobbiamo andare anche un po' dopo, ma insomma, c'è un intervallo, spingiamoci fino agli anni '20, in cui Freud si occupa di (non troppo, ma costantemente), dell'individuazione di "la" perversione, cioè del concetto. Ma se facciamo un grafico, un grafico rozzo, di quelli elementari: ascissa, ordinata e una linea che va in giù o in su secondo il tempo, vediamo che, dopo questa prima scoperta, ritorna la parola, della perversione, cioè del concetto di perversione, in tutto il mondo, a partire dagli psicoanalisti, psichiatri, psicologi di culture diverse o di aree le più diverse, dopo questo *spike* freudiano, la perversione nella parola e nel concetto calano. Io aggiungo: cala la parola, cala il concetto, sale la realtà della perversione nel nostro mondo sociale reale in cui diventa sempre più classe dominante.

Il punto in cui siamo è il punto della scoperta della perversione passando - diciamo - dalla teoria ristretta della perversione, quale per un momento solo ha dato Freud, alla sua teoria generalizzata (sto facendo una analogia un po' einsteiniana tra la relatività ristretta e la relatività generalizzata). Ma non si tratta solo di passare dalla teoria ristretta alla teoria generalizzata, si tratta di constatare nella nostra storia, che la nostra storia è nella realtà un passare da una perversione ancora ristretta..., l'ottocento vede la perversione alla fin fine ridotta alle perversioni sessuali, il novecento vede le perversioni diventare le più grandi firme di romanzo, di romanziere del nostro secolo. Proust in testa. Ho avuto grandi contestazioni sul considerare Proust il capofila della perversione, sono stato addirittura anticipato da Freud su Dostoevskij, che tuttavia era ancora nella nevrosi.

4. Classificazione e teoria della perversione generalizzata

Il quarto capitolo è classificatorio, è classificatorio di quella che già chiamo perversione generalizzata e teoria di essa. Si divide in tre parti, questa classificazione.

La perversione è innanzi tutto una teoria, una teoria pratica ossia di quelle che passano immediatamente all'atto. Quante volte ho valorizzato il concetto di ragione pratica. È una teoria pratica, la perversione ovvero una ragione pratica. Alcuni userebbero anche la parola "discorso", che è stata molto usata in certi anni passati ed è stata specialmente usata da Lacan. Io dico: la perversione è il più dominante, il più padronale dei discorsi oggi potenti nel nostro mondo.

Secondo capitolo della classificazione. Ho detto: anzitutto è una teoria o una ragione pratica, una teoria pratica. Secondo: la perversione è innanzi tutto una attività. La si coglie, meglio che a partire dal sostantivo perversione (che, come sostantivo, indica una stato, una condizione, un qualcosa che è così e che quasi si potrebbe fotografare o comunque descrivere), dal verbo pervertire. Perversione è attiva. Una volta che si diventi avveduti a questo riguardo, si coglie addirittura il carattere militante della perversione e prima o poi mi capiterà di sottolinearne il carattere missionario. La nevrosi (sto facendo una anticipazione) è la terra di missione della perversione, giusto giusto come ogni buon missionario va a missionarizzare o, e non penso affatto che sia la stessa cosa, ogni buon colonialista va a colonizzare un paese. E perché io dico che la nevrosi, e in subordine la psicosi, è terra di missione per la perversione, un filo riuscirò ad accennarlo fra un momento e forse a svilupparlo la prossima volta.

Il punto cui accenno ora (perversione è innanzi tutto una attività), vedete già che mi riconnetto a quel senso originario all'inizio della nostra era: il perverso è colui che perverte, ancora prima di essere perverso lui. Quindi ancora prima di essere colui che si diverte a luci rosse o nere, in una certa sottospecie a luci rosse o nere, il perverso potrebbe anche essere la più brava e gentile delle persone. E persino pia e timorata di Dio. Già la volta scorsa, e mi pare anche in precedenza, avevo individuato il contenuto di questa attività (ma anche la forma, trattandosi di un contenuto giuridico, di questa attività) in una esautorazione, nel privare dei soggetti della propria autorità nel pensare bene in cose in cui hanno effettivamente pensato bene. Vengo pervertito o corrotto, distolto dal sapere che quella volta che avevo pensato bene, avevo pensato bene. Una certa riflessione antica, anziché "pensare bene" avrebbe detto pensare "il" bene, prima o poi su questo dovremo tornare. Al momento l'accento è su "pensare bene" ossia su quel pensare che ho chiamato topico o per argomenti, che ho distinto dal pensare per logica. Ho detto, in altre parole ancora, pensare secondo la convenienza. È inutile che ricordi che considero identico a questo concetto, il concetto di un principio di piacere che, chissà perché, è stato pensato in quel modo cretino con cui quasi tutti l'hanno pensato. Ed è in questo secondo punto del quarto capitolo classificatorio che si colloca il pensiero e l'affermazione di una causalità perversa, di un'azione di perversione, una causalità perversa della psicopatologia (nevrosi, psicosi), arrestiamoci ora a questo. Ecco perché, fin dall'inizio, proprio nel programma stampato ancora prima di cominciare a parlare qui, avendo raccolto come utile e valida la nomenclatura che dà le nevrosi, ma in qualche modo, almeno in parte, anche le psicosi, come "neuropsicosi da difesa", ho qualificato la psicopatologia non clinica, cioè le perversioni, come neuropsicosi (era una battuta da umorismo nero, ho detto l'altra volta)... , come "neuropsicosi da offesa", non è poi così male...

E terzo. A questo punto posso ben dire quella che è la classificazione, nel senso più ordinario della parola, delle forme della perversione. E anche in questo terzo punto si vede la generalizzazione della perversione, già raggiunta dicendo che anzitutto è una teoria, poi è un'attività e terzo, come forme, certo, le perversioni sono quelle sessuali, ivi compreso il masochismo, ma solo quel caso particolare di masochismo che possiamo chiamare masochismo sessuale - gli stivaloni neri sullodati - , ma poi c'è un altro masochismo, che qualcuno ha qualificato come masochismo morale. Da Kant in poi, cosa significhi masochismo morale è abbastanza chiaro: è il moralismo nelle infinite forme. Definisco moralismo l'affrontare una realtà qualsiasi in termini anzitutto o esclusivamente "moralisti". A questo punto il contenuto della morale potrebbe addirittura essere quello cristiano, va benissimo: è masochismo morale.

Ancora una volta bravissimo Freud che ha individuato la melanconia, articolo Lutto e melanconia, come un caso di perversione. Con parole mie, ma descrittive del contenuto dell'articolo, la melanconia è una camera di tortura. Ed ecco perché dicevo che, su questo punto, anche se la morale cristiana nei secoli non era affatto andata avanti nell'individuare la fattispecie "perversione" fra le fattispecie morali del cristianesimo, almeno su questo punto ha fatto eccezione: la melanconia, all'epoca chiamata accidia - *acedia*, nel primo volgare - è stata classificata come peccato mortale, inferno. La lezione della volta scorsa ha collocato la querulomania stessa (con distinzioni introdotte tra perversione e melanconia, querulomania e perversione) fra le perversioni.

E infine, ma non ci sarà tempo per leggere le due pagine che ho scritto al riguardo, il caso che non penso esista a sé (devo pensarci ancora, ma al momento lo classifico come quinto in una lista, salvo poi riflettere meglio sulla composizione della lista), quella che molto blandamente viene chiamata tossicomania, ma che io preferisco ancora chiamare con la sua parola corrente, che si chiama eroina o eroinomania, per una ragione particolare. Leggo almeno le ultime cinque righe che ho scritto in un capitoletto intitolato Il trauma chimico della nascita. Riassumiamo - sono le ultime sei righe di questo pezzo - il pacchetto azionario nel caso dell'eroina o dell'eroinomane. L'eroina fornisce, e il pacchetto azionario contiene, i seguenti articoli:

primo, il trauma: l'eroina è il trauma; "Finalmente so quale è stato il mio trauma, prima non lo sapevo, adesso lo so". Secondo, il pacchetto contiene la teoria stessa. Se volete sapere che cos'è un teorico, chiacchierate, uscendo da qui, con un eroinomane che vi chiede le mille lire, saprete che cos'è una teoria: l'eroinomane è un teorico totale. È una teoria perfetta, sistematizzata più dei deliri sistematizzati. Terzo articolo, anche nel senso commerciale – perché si tratta di commercio – , terzo articolo contenuto nel pacchetto: vi fornisce il reale, non solo l'eroina è reale – una sostanza fisica, addirittura di sintesi – ma un reale che gli permette di dire che da quel momento in poi ha capito che cos'è veramente il reale: vivere è essere malati. Se c'è un essere umano al mondo che porta la teoria che "malati si nasce e non si diventa"... , fino a ieri era sano, ma "da quando ho preso l'eroina sono rinato", e il rinato - come ogni convertito - è colui che se anche è nato oggi, a quest'ora, retrodata la propria nascita: "È da sempre che sono nato così". Intervistate un eroinomane e avrete la verifica di ciò che sto dicendo. Quarto, questo pacchetto vi ha regalato la vera rivelazione - chimica, anziché dall'alto: non c'è rapporto umano, perché non c'è rapporto sessuale.

L'eroinomane, sarà anche vero (come qualcuno mi ha contestato) che forse qualche volta beve, anche lui, alcolicamente (qualcuno mi ha detto che in tanti casi non è esattamente così, ne discuteremo un'altra volta), ma certamente l'eroinomane non scopa - scusate: uso a modo mio del lessico. I rapporti sessuali, niente, ma, intervistatelo ancora e vedrete che non ha rapporti sessuali perché ha il postulato che il rapporto sessuale non esiste. Nota tesi lacaniana: "*Le rapport sexuel n'existe pas*". Quinto articolo del pacchetto (i sei articoli che sto dicendo sono descrittivi di tutto ciò che ottenete conoscendo già o intervistando questa notte un eroinomane, sono descrizione). Quinto articolo: il pacchetto contiene il godimento, assicurato per sempre: quello masochistico e anche melanconico, ma è godimento, anzi porterà con sé persino la teoria che godere è soffrire e essere melanconici. Assolutamente assicurato. Potrebbe addirittura citarvi la frase del Vangelo: "Si è scelto la parte migliore e nessuno gliela leverà più". È l'inferno per l'eternità. E aggiungere che il pacchetto contiene anche la morte è soltanto una funerea evidenza di tutti i giorni, quando leggiamo il giornale.

5. Rapporto tra perversione e psicopatologia clinica

Quinto capitolo, ora corro perché mi sembrerebbe buono almeno impostare il passaggio fra oggi e la prossima volta. Il quinto capitolo accenna solo ai rapporti fra perversione e nevrosi, perversione e psicosi, perversione e querulomania. È meglio che non dica nulla, per ragioni di orologio, su nessuno di questi punti, avremo il tempo nei prossimi incontri.

6. "Adequatio rei et intellectus"

Il sesto punto lo devo a una rapida conversazione con Genga oggi, che mi ricordò una frase del mio maestro Lacan (che se non andrà all'inferno sarà solo per merito mio, no: per merito anche di qualcun altro), che giocava su una espressione che anche chi non ha fatto il liceo o la conosce o comunque la coglie facilmente, su una definizione della verità come *adequatio*, "*adequatio rei et intellectus*", rapporto adeguato fra la cosa, che si vede, si riconosce, e il pensiero, l'intelletto che la vede, la coglie e dice: "Questa è una penna". Semplicemente, la perfidia (difendo Lacan chiamandola una simpatica perfidia, ma comunque non è di Lacan che parliamo stasera, quindi avrei potuto non citarlo), la perfidia del gioco di parole, in quel caso, sta nell'aver derivato il genitivo *rei* – che vuol dire "della cosa", da *res* – anziché da *res* – che vuol dire cosa - da *reus*, che vuol dire reo, colpevole – che al genitivo è *rei*.

Fino a un certo punto, il lavoro di perversione della dottrina è perfetto. L'esempio di *rei* è un eccellente esempio di perversione della dottrina, giocato sulla parola. Una volta trasformata la definizione della verità sostituendo la parola *rei* – che vuol dire della cosa – con la parola *rei* che deriva da: del cattivo, dell'assassino, del maledetto, del delinquente..., in che cosa consiste *l'adequatio* dell'intelletto al reo? Significa: facciamo un'associazione per delinquere. Se il mio intelletto si adegua al reo, che ha reso reo anche me, il risultato è un'associazione per delinquere, vero o falso? Vero, formale.

C'è solo una cosa da aggiungere, perché sto parlando della perversione come causale nei riguardi delle nevrosi (trascuriamo ora le psicosi): una nevrosi (sapete che una cosa può essere definita pigliandola da tante parti e restando valide tutte le definizioni), la nevrosi è quell'*adequatio rei* (*rei* viene da reo, da delinquente) et *intellectus* (di me, nevrotico) allorché faccio resistenza a questa perversione, ossia mi difendo. È il concetto di difesa: la difesa è difesa dalla perversione, è un residuo di difesa di quel tanto di legge che avevo raggiunto bene, per mio conto, e da. Quindi, prima la difesa è difesa di, di quel qualcosa di buono che ho fatto per mio conto, che ho pensato per mio conto e poi è difesa dal reo che mi ci tirerebbe

dentro. E l'altra volta ho portato quell'esempio di perversione, di pervertimento in atto di un soggetto figlio, in quel caso, quando dicevo di quel ragazzo che dopo avermi parlato di che disastro fosse il padre un po' prima che lui nascesse, e alla mia domanda: "Ma come fa a saperlo?", mi rispose: "Guardi che mia madre è una donna affidabile". Questo signore si era alleato al reo: era un caso di ingresso nella perversione, anche questo è formale.

Quando il soggetto si difende ancora da questa *adequatio*, abbiamo la nevrosi. Sono già dunque entrato in una delle definizioni della nevrosi. Ecco perché è rilevantissima quella definizione che è stata data della nevrosi come "negativa della perversione", ma qualcun altro ne ha approfittato dicendo: "Ma allora, la perversione è la positiva della nevrosi", e per dire: "Il nevrotico aspira a diventare perverso". Clinicamente falso. Nelle fantasie, apparentemente vero, visto che tutto il mondo è pieno di fantasie erotiche perverse (chi è senza peccato, al riguardo, scagli la prima pietra: nessuno mi tirerà una sassata), ma sono due, veramente, alternative secche: che la nevrosi sia la negativa della perversione, che la perversione sia la positiva della nevrosi o sia ciò a cui la nevrosi aspira. Ecco una delle frasi di Lacan: "*Le désir de l'homme* (che vuol dire il nevrotico) *est l'enfer*", cioè la perversione, il che io nego. Il desiderio dell'uomo è l'inferno, cioè la perversione: non sono d'accordo.

7. I vari articoli componenti la teoria perversa

Ho elencato una serie di componenti della teoria perversa. Ho detto nel primo punto, che la perversione è innanzi tutto una teoria, una teoria pratica, una teoria intorno alla legge, intorno al muoversi, anzitutto intorno alla legge della relazione di un soggetto con un altro. Ed è una teoria che è piena di articoli, come la Costituzione italiana; ne faccio un rapido elenco. Il solo essermi accorto (anche per me sono scoperte, perché quando ci si decide a mettere nero su bianco..., ci si accorge che non si era ancora pensato ciò che si era già pensato, non ci si era ancora accorti), ad esempio accorgersi che la teoria del determinismo psichico (non so quanti dei presenti hanno tutte le coordinate di questo argomento, ma ora non importa), la teoria del determinismo psichico - che, nel linguaggio corrente, significa: non c'è scampo - è formalmente una teoria perversa. In una di queste pagine ho scritto che Freud è passato per questa tentazione del determinismo, salvo poi contrapporsi alla teoria senza ripassarci.

Seconda teoria perversa: il reale è traumatico. Tanti anni fa uno psicoanalista aveva detto: "Noi siamo malati - e all'epoca intendevano solo nevrotici - perché? Non perché è successo così e così, perché malati si è diventati, ma perché c'è il trauma della nascita". Basta che vi rappresentiate intellettualmente la frase "il trauma della nascita", per dire che malati si nasce e non si diventa.

Ma anche, e sembrerebbe solo una variante di ciò che ho appena detto, è una teoria perversa che perversi non si diventa, ma si nasce. E il migliore esempio di questo è proprio l'eroinomane, sapendo egli, e lo sanno tutti, che non è che sia nato eroinomane, ma lo è diventato a quindici, venti anni; lui lo sa che lo è diventato a quel momento, non delira, ma malgrado questo ha ricostruito, ha rielaborato la propria intera esistenza come se fosse nato in quell'istante. Verificate o l'avete già verificato.

Ma c'è un'altra teoria perversa, molto precisa e che io credo fino ad oggi nessuno ha individuato come teoria perversa: che la causa del desiderio, e continuate pure "del desiderio sessuale" (ma sulla parola sessuale voglio tornare la prossima volta perché è il punto di tutte, alla lettera, di tutte le tentazioni, anzitutto di tutte le tentazioni razionali)... Sto seguendo dunque lo stesso ordine: la perversione non è anzitutto sessuale, è razionale; così, le tentazioni non sono anzitutto: "Ah..., chissà cosa faccio questa sera quando esco...", è anzitutto del pensiero, il pensiero che sempre e da sempre e comunque è immediatamente pratico, non esiste pensiero che immediatamente pratico non sia. Un pensiero, normale o perverso che sia, è sempre e comunque un pensiero della legge, della legge del movimento con cui mi muovo nelle ventiquattro ore, e che dà il senso complessivo stesso del movimento nelle ventiquattro ore e in tutti i multipli di ventiquattro.

Un'altra teoria..., l'ho formulata? Che la causa del desiderio è un oggetto. Facile a dirsi: nel feticista..., è quello che ha una serie di oggettini, a volte le calze, a volte qualcos'altro, è tutto chiaro: la causa del suo desiderio è un oggetto. In questo caso ho fatto osservare una cosa assolutamente ovvia, eppure noi siamo lì a fare osservare le cose ovvie. Scrivevo: "Una persona tentò di fare apologia di perversione (in una certa discussione) con una confusione tipica della ragione perversa..., quella persona, adducendo l'esempio del supplemento di eccitamento che viene dalle celebri calze nere della ragazza, o analoghi, sosteneva di non vedere alcuna ragione per contrastare un costume così gradevole. Ora, a parte il passaggio in cui faccio osservare che questo è l'"oggetto a" di Lacan, fu facile fare osservare che si sbagliava nella diagnosi: è un

errore tecnico, perché “perversione” non è “ragazza con calze”, la perversione è “le calze senza la ragazza”, è del tutto evidente. Io vorrei che fosse davvero solo comico, invece purtroppo è perfino sanguinario, perché la misoginia è radicale o, come poi aggiungo, è il passaggio per una misantropia universale; è una misoginia così radicale... lascio i puntini perché completiate voi la frase. In questo caso è del tutto evidente che la causa del desiderio è un oggetto, semplicemente io mi ribello a chiamare ancora “desiderio” ciò che è causato da una simile causa, non è vero che il desiderio, con una simile causa, resti in vita. E secondo me non è neppure un surrogato.

Ma, specialmente per alcuni che hanno seguito certe teoresi degli ultimi vent’anni, se c’è una teoria perversa a più alto livello o a pari livello della precedente, è quest’altra, che suona (ma non mi ci fermo ora, ho detto che sarà per la prossima volta)... è la frase: “Non c’è rapporto sessuale”. Frase di Lacan. Quando finalmente ho capito questa frase – essendo anch’io, come tutti, di dura cervice – ho capito che essa dà veramente la chiave della perversione. È importante notare che in questa frase la parola “sessuale” può essere messa fra parentesi. Alla fin fine, la “perversione” è: non c’è rapporto.

Oppure, altra teoria: il fine, il fine pratico di una vita quotidiana, dell’esistenza, del fare, del muoversi, il fine è il godimento. Non è capitale, è supercapitale. Una delle ragioni per cui sono freudiano è che Freud era assolutamente contrario. Il fine era il piacere, e non faceva la minima confusione fra piacere e godimento, rigorosamente: nessuna.

Ma, ed è un’ulteriore teoria perversa che metto forse a livello superiore (superiore come potere logico) a quella del “non c’è rapporto sessuale”, la teoria che dice che la parola “padre” (paternità) è priva di qualsiasi significato o concetto. Ossia, che fra l’essere un nome (il Nome-di-padre) e fra l’essere la parola che designa quel signore che è stato mio padre, non c’è alcun concetto di “Padre”. Il concetto di “Padre” è semplicemente assente, non esistente.

8. I due articoli della competenza legislativa universale del singolo

Mi pare sia l’ottavo capitolo, con cui introduco ciò che sarà la prossima volta. Ho detto prima, nella seconda parte del capitolo quarto, che la perversione è un’attività, innanzi tutto un’attività di esautorazione, di esautorazione di chi e di che cosa? Di “chi”: di un soggetto, e questa attività esautorante inizia nel bambino, stessa cosa succede da grande. E il “che cosa” è la competenza, facoltà, normativa o psicologica (da me trattate come sinonime) o capacità di pensiero, di pensare, di concepire la propria legge, ma è meglio – diceva il bravo Gilson che aveva valorizzato questo punto, senza passare certo per queste riflessioni – la competenza, esautorazione della competenza legislativa universale individuale. Quando ho letto che anche Gilson era d’accordo con questa idea, io che sono sempre stato un gilsoniano, lo sono diventato per la vita, anche se poi faceva una piccola concessione a Kant, ma ora non importa...

I capitoli della facoltà di pensare la propria legge (di ogni individuo, fin da bambino, cioè: non c’è infantilismo, ma è a partire già da allora, lo ripeto sempre come un rosario), gli articoli della legge che il bambino è capace di pensare - proprio come si dice: “1° articolo della Costituzione, 2° articolo della Costituzione” – , sono due. Il primo è il concetto – *Begriff* – di “Padre” o “paternità”; non voglio nominare in questo momento il secondo, perché sulla parola che nominerei la confusione è totale.

Solo un minuto: che cos’è un concetto? Vi risparmio – ammesso che ne sapessi farne l’esposizione – tutto ciò che su questo concetto è stato detto nelle migliaia di pagine o centinaia di libri che sono stati scritti; ma qui il concetto di cui si tratta, pensato fin dal bambino, il concetto di “Padre” (dico concetto, quindi non solo un nome, e non solo l’individuazione di “quel signore lì”), nel bambino che cosa è? La cosa più importante è che è puramente e semplicemente un postulato. La registrazione (o il riflesso psichico, come si dice, o la rappresentazione intellettuale del proprio padre) non è quella che afferisce alla costruzione di questo concetto, che pure si costituisce. Ora, è inutile dire (ci sono un po’ di pagine al riguardo) l’esame della composizione di questo concetto, si può dirla in tante maniere, ma io metterei in prima luce questo: il concetto di “Padre” è pensato dal bambino quand’anche non esistesse nessuno che lo realizza, il concetto. La cosa che è incredibile (solo perché è proprio vero che abbiamo rimosso l’infanzia ossia i pensieri dell’infanzia, la ragione dell’infanzia), l’incredibile è che si tratta realmente di un concetto, di un concetto perfettamente formulabile. Bisogna superare i venti, trenta, a volte quarant’anni per accorgersi che lo si era già pensato venti, trenta anni prima. È, e solo per cominciare, il pensiero, e più precisamente il concetto – se esistesse, ma al concetto non è ancora indispensabile l’esistenza o la possibilità – è il concetto di qualcuno che se esiste – ma potrebbe non esistere e non perderei il sonno né passerei all’angoscia – porta in sé la causa

dei propri desideri, uno direbbe l'autosufficienza. L'antico concetto di Dio – mai sottolineato abbastanza – era quello di *causa sui*: *causa sui* nel muoversi, nell'avere voglia di “darsi una smossa”. Mi perdoni il buon Dio se gli applico questi romanismi.

Quale ragione avrebbe un bambino per pensare un simile concetto? La più razionale ed empirica delle ragioni. Se c'è un'esperienza infantile e pacifica (pacifica nell'affetto, nel sentimento), se c'è una constatazione nel bambino, è che i propri desideri ossia i moventi per cui gli viene da muoversi (e abbastanza spesso con qualche soddisfazione) gli vengono da fuori di lui. Lo stesso desiderio di mangiare, di dormire, di defecare, di urinare, di aprire il becco, di andare a giocare, di studiare (una volta arrivato almeno all'asilo o alla prima elementare), di qualsiasi moto della propria esistenza: la causa del desiderio che mette in moto un tale moto gli viene dal di fuori, se no diventa anoressico a due mesi di vita. Se c'è un'esperienza infantile, è che la causa del proprio desiderio è – per usare una parola semicolta – eteronoma, gli viene da un altro. Per questo avevo tanto usato l'esempio della piccola bambina di due anni che dice al papà: “Aiutami a mangiare”, non avendo bisogno assolutamente di niente: bambina sana, mangiava bene, tutto a posto. “Aiutami a mangiare” è il riconoscimento formale, in una frase ben costruita, anche in un buon italiano (andrebbe bene anche il dialetto), che la causa del proprio desiderio di mangiare è un soggetto altro da sé come soggetto, e con tutto ciò è lì che mangia benissimo.

Ergo, la costruzione del concetto di “Padre” è la costruzione del concetto di qualcuno che se esistesse non ha bisogno di passare per la stessa domanda per la quale passo io ossia passarmi la causa del desiderio di mangiare, a me cui piace mangiare, guardare, a me che sono curioso, e di fare ogni cosa, ogni moto. Un simile concetto, assolutamente abolito da tutte le riflessioni psicologiche, psicoanalitiche della modernità, è la... si potrebbe leggerla in negativo nell'assenza del concetto... Si potrebbe fare una storia del pensiero, la storia sociale, la storia della famiglia, della psicologia, della psicopatologia, attraverso l'esame dell'assenza o della scomparsa di questo concetto di “Padre” il cui esame si dovrebbe prolungare, io ho detto solo l'inizio.

Allorché è iniziato a ricomparire il tema del Padre nel nostro mondo più recente (senza ripartire da Shakespeare o da Amleto), la ricomparsa è avvenuta soltanto nella letteratura e nella forma del nevrotico. Il tema del Padre è ricomparso nell'associazione fra un concetto di “Padre” già parzialmente offuscato e quello della liquidazione del Padre: *I Fratelli Karamazov*, *L'adolescente*, e questo è già stato abbondantemente notato ossia quando il concetto di “Padre” ricompare, ricompare già in quella deformazione di esso che comporta la polemica contro di esso ossia un inizio del suo smantellamento, ma perlomeno ricompare.

Quando arriviamo, dopo pochi decenni, a Proust, è già scomparso un'altra volta: il padre è semplicemente una brava persona, che una volta, in tutta la *Recherche* di Proust, dice una cosa giusta, e poi basta. Credo che non sia venuta malissimo come temevo venendo qui; si tratterà, la volta prossima, di proseguire nell'esame della legge nei suoi due articoli: il primo, quello del “Padre” in quanto già pensato dalla competenza infantile, pensato e pensiero pratico cioè già immediatamente agente, e poi nel suo secondo articolo che riguarda il sesso, ma la questione è: come?

DIBATTITO

FRANCO MALAGOLA

Capisco meglio, avendoci lavorato anch'io, il suo amore per un libro come quello di Giobbe.

GIACOMO B. CONTRI

Perché amo il libro di Giobbe?

FRANCO MALAGOLA

Anzitutto Giobbe se la prende con quegli intellettuali che lo vogliono esautorare nel suo pensiero nei riguardi della sua malattia: lui è stato ammalato nel senso che viene ammalato, no? Le risposte che ha sono

tutte dell'ordine (sulla scorta di quello che ha detto questa sera) della perversione. Risposte perverse, intellettualmente perverse, ragioni perverse. Giobbe dice: "Voi siete medici da nulla" e Dio stesso dice: "Voi, amici, andate, perché non avete detto la verità su di me come l'ha detta Giobbe".

GIACOMO B. CONTRI

La cosa interessante, detta ora, su cui sono d'accordo, è che alla fin fine non sarebbe così difficile, andando a leggere proprio il libro di Giobbe, immaginare Giobbe come un miscredente. Alla fin fine: non ha un catechismo, non ha una chiesa, è soltanto uno che asserisce che - lui - un principio, una legge ce l'ha: che lui sa benissimo che malato è diventato, che non è affatto contento così, che non è affatto d'accordo con l'idea che è diventato malato a causa dei propri peccati; che dunque i propri peccati non erano la causa del proprio desiderio, perché la teoria degli "amici"..., gli dicono che i suoi peccati erano la causa dei suoi desideri, che l'hanno fatto comportare in un certo modo per cui poi Dio l'ha punito. Una teoria formalmente perversa: "I tuoi peccati sono la causa dei tuoi desideri". Vero è che il finale e l'inizio del libro di Giobbe sono stati composti dopo, ma è ben vero che, quando alla fine dalla nuvoletta, un po' come a teatro, esce fuori Dio e ha questo rapporto confidenziale..., ci sono alcuni frizzi, alcune battute davvero divertenti: "Parla prima tu", "Ma no, dai, parla prima tu"; poi Dio prende in giro Giobbe: "Ah, tu che hai l'aria di saperla così lunga, allora dimmi..." e allora Giobbe fa un po' finta di fare il cane bastonato e dice: "Ma no, dopo tutto sei Dio, parla prima tu". Alla fine Dio è d'accordo, ma non perché Giobbe fosse il baciapile di Dio, ma perché a Dio basta che Giobbe abbia avuto un solido principio del piacere che lo ha messo in disaccordo con tutti quei masochisti che lo volevano fregare. Tanto bastava.

FRANCO MALAGOLA

L'immagine del rinoceronte potrebbe corrispondere a quel Padre causa dei propri desideri?

GIACOMO B. CONTRI

Argomento importantissimo. Mi limito a dire qual è il problema sotteso a questa domanda e che fa parte di un dibattito che è psicoanalitico (ma anche antropologico) del nostro secolo ossia il tema dell'animale totemico che rappresenterebbe la figura del Padre. Non sono d'accordo con l'animalizzare il Padre. E infatti, secondo me, sono false le interpretazioni del *Leviatano*, del rinoceronte, del coccodrillo, del Behemoth. Queste rappresentazioni non rappresentano Dio.

GAETANO PENATI

È più il Golem: un Dio tutto negativo e tutto falso.

AMBROGIO BALLABIO

Mi sembra che si possa aggiungere un altro articolo alle teorie perverse sull'inconscio, cioè quella che si è di recente discussa al *Seminario del Lavoro Psicoanalitico*: l'idea che l'esistenza del principio del piacere sia l'incapacità di differire l'azione. Nel senso che quella è una teoria perversa perché comporta il presumere che il principio di piacere in partenza sia perversione.

GIACOMO B. CONTRI

Bella, questa idea; sono d'accordo: uno schema automatico di godimento, che poi la società mi frega perché non si può... Ma come principio automatico di godimento: devo precipitarmi, senza differire nulla, sul fine di godimento.

AMBROGIO BALLABIO

Se è un principio che fa da giudizio, Freud dice che il giudizio è una prova dell'azione.

GIACOMO B. CONTRI

Quanto dici sottolinea la decisività della distinzione fra soddisfazione e godimento o piacere e godimento. Non è affatto l'edonismo qui in discussione. Fra soddisfazione e godimento o fra piacere e godimento, perché: se il principio di piacere mira alla soddisfazione, la soddisfazione è una registrazione di cassa, accompagnata dal sentimento, affettivamente registrata, che può darsi in qualsiasi momento, in senso cronologico, del movimento, che si svolge nel tempo. Il godimento può essere registrato soltanto in quell'istante in cui si produce o intervallo temporale in cui si produce, la soddisfazione può essere registrata in tutto l'intervallo temporale del movimento: iniziale, di attesa... Per esempio, il sonno è soddisfazione in ogni suo momento; ditemi dov'è il godimento nel sonno. In modo così chiaro a me stesso non era mai venuto..., ma la soddisfazione del sonno è assolutamente...

GUSTAVO BONORA

Allora, la relazione soddisfazione-meta vuole dire che la meta è un cammino.

GIACOMO B. CONTRI

All'esigenza che la meta abbia una sua scadenza temporale, benché prefissata (del tipo: "La missione deve essere compiuta all'ora x "), io obbedirei. Deve esserci anche un tempo cronologico o un intervallo definito della meta, per non ricascare nell'idea che alla fin fine la meta è la stessa cosa del viaggio...

GUSTAVO BONORA

No, pensavo alla nozione di "quiete" in Freud, appunto: nella meta l'energia si placa. Ma mi sembrava...

GIACOMO B. CONTRI

Hai ragione a evocare questo, ci sono state già discussioni che anche tu conosci, in passato, sul tema "quiete", ma il tema quiete, in coloro che l'hanno trattato, sia Freud sia altri, ci interessa, è corretto, solo quando è equivalente a soddisfazione, e soddisfazione non comporta necessariamente la quiete, non comporta l'azzeramento, non comporta neanche l'equilibrio. Noi siamo così squilibrati quando siamo normali ossia la normalità è uno squilibrio. Il sognare vuole dire non stare fermi, è un pensiero in cui (finalmente, diversamente dai nostri pensieri inquieti o angosciati, in cui l'attività pensante coincide con l'inquietudine)... Il sogno, salvo i casi particolari del sogno detto d'angoscia o incubo, il sogno è un caso di pensiero in pace nel suo essere in moto, niente affatto in quiete. L'idea è tutta della modernità, con tutte le psicologie implicate nelle teorie economiche, nelle teorie giuridiche, nelle teorie politiche, che... l'equilibrio è ciò cui tendere e ciò cui lo stesso organismo individuale o sociale tenderebbe, è una teoria falsa: non è affatto vero che piacere, felicità, benessere, ma alla fin fine il godimento anche, coincidano con l'equilibrio. Normalità e squilibrio, normalità e non conservazione, vanno perfettamente insieme. Indipendentemente adesso dal mettersi a parlare sul pensiero rivoluzionario e sulla storia rivoluzionaria; il conservatorismo psicologico e il conservatorismo politico sono falsi almeno umanamente, antropologicamente parlando, in questo: non è vero che l'esperienza di soddisfazione coincide con la quiete, coincide con lo squilibrio, con un certo squilibrio.

Ma oltretutto l'idea che è vero..., proprio nel lessico, tutti noi sappiamo che i matti sono stati chiamati "squilibrati", io andrei a rivedere questo lessico. Non è da essere poi così tanto d'accordo, a ben pensarci, perché, almeno in quei casi più manifesti in cui il punto di arrivo – se non la meta – è la demenza, in questo caso se c'è una quiete opposta allo squilibrio è proprio la demenza. La demenza, se riesce – e secondo me riesce – a essere un mezzo per un fine, addirittura costruito da un soggetto peggio che suicida, la demenza tenta di costruire una quiete come soluzione all'inquietudine patologica. Ma senza pensare alla demenza, basta pensare a uno che questa sera se ne va a casa e si mette a bere come un matto, nel fine di raggiungere una quiete attraverso questo mezzo, ed è illusorio mezzo. Anche tutto il lessico che ci parla della malattia come squilibrio, è valida fino a un certo punto: riguarda l'organismo fisiologicamente considerato (anche lì fino a un certo punto); psicologicamente parlando, secondo me, la soddisfazione e l'equilibrio non vanno affatto d'accordo.

GAETANO PENATI

Il calore, il movimento degli atomi sono una specie di eccitamento; lo zero assoluto è l'assenza di questo movimento, però è lo zero di tutto.

GIACOMO B. CONTRI

È l'idea stessa di eccitamento che tu hai evocato..., oltretutto abbiamo alle nostre spalle, non nella nostra area cultural-geopolitica, l'idea che l'eccitamento (Budda) è una delle sfortune dell'umanità, che... ci è andata male indipendentemente dalle sofferenze specifiche (la malattia, la morte, la guerra) perché esiste quello stato di pena perenne degli esseri umani in quanto sollecitati. Nelle lunghissime conversazioni con Ballabio, a questo proposito, io mi precipito sempre di più nell'idea che il fondo di questo pensiero è masochistico, ma comunque..., ultimamente un masochismo così sofisticato, curato e colto che non se ne rintracciano più..., e i monaci buddisti non sono dei masochisti, alla fin fine, quindi la cosa è molto alta e così lontana che bisogna ragionare per ritrovarci masochismo. Ma alla fin fine è masochismo perché l'eccitamento..., oltre alla critica già fatta l'altra volta: che tutta la cultura ritiene che l'eccitamento sia interno, endogeno, una sorta di dato interno..., l'eccitamento è assolutamente esterno. L'eccitamento è persino desiderabile in quanto tale.

GAETANO PENATI

Mentre invece la teoria opposta è: in natura nulla si crea e nulla si distrugge...

GIACOMO B. CONTRI

Visto che è stata evocata la parola psicoanalisi, sento il bisogno di ripetere ai presenti che cosa c'entra la psicoanalisi. Se questa cosa, specialmente in questo contesto, non è chiara, non solo si resta in un equivoco, ma si resta in un passato un po' torbido... Non è stato a inventarsi il pensiero del moto; anzi, in questi termini non lo ha neanche detto. E che le leggi umane sono leggi del moto, andate a cercare negli undici o quanti sono volumi di Freud, se trovate una sola frase che dice una cosa del genere. Semplicemente si tratta di, in particolare, ma non solo, riconoscere in un pensiero e pratica come quella di Freud, qualcosa che afferrisce a un tale pensiero, che non se lo è inventato lui. Io ho scoperto di essere aristotelico soltanto perché due filosofi nostri amici mi hanno detto una volta che ero un fottutissimo aristotelico e ci ritrovo benissimo dentro un radicale, quanto contestato ormai da tutti, aristotelismo freudiano. La sola cosa che la nostra cultura nel senso ottocentesco della parola, la civiltà, la sola cosa inaccettabile non solo nel fascismo e nel comunismo è che gli individui in quanto tali siano riconosciuti come competenti nei confronti di tutto il loro mondo ossia che abbiano il principio di piacere. Questa è la sola cosa che non deve passare. L'unica cosa che non deve passare.

PIETRO R. CAVALLERI

Tornando alla coppia equilibrio-squilibrio, è chiaro, in primo luogo, che lo squilibrio è funzione del moto e che, in secondo luogo, squilibrio va distinto da “eccesso”, altro termine introdotto come patologia.

GIACOMO B. CONTRI

È vero. Lo squilibrio è funzionale al moto. Ma l’idea stessa di relazione come rapporto asimmetrico (noi diciamo spesso soggetto-Altro, perché poi facciamo come i matti e usiamo le sigle) è uno squilibrio.

PIETRO R. CAVALLERI

Si potrebbe scomporre il termine “Altro” (inteso come “posizione di Altro”, che esiste anche all’interno del soggetto), e sostituire ad “Altro” i due termini di “spinta” e “meta”, che lo compongono.

GIACOMO B. CONTRI

Benissimo, nessuna obiezione. Politicamente parlando, non esiste punto di vista più reazionario di quello perverso, che la causa del moto è interna allo stesso soggetto che si muove, perché uno dei suoi oggetti, le calze, i capelli di cui si parlava l’altra volta..., è un principio entropico: il moto non è alimentato (il moto di un soggetto, di un corpo, di un organismo), non è alimentato da ciò che non è l’organismo stesso. Idea fascista che alla perversione si unisce molto bene.

PIETRO R. CAVALLERI

Autarchia.

GAETANO PENATI

Dall’altra parte c’è anarchia. Strano che queste coppie vengono legate...

© Studium Cartello – 2007

Vietata la riproduzione anche parziale del presente testo con qualsiasi mezzo e per qualsiasi fine senza previa autorizzazione del proprietario del Copyright